L'INTERVISTA RAFFAELE MANTEGAZZA. Docente di pedagogia all'Università di Milano Bicocca

«RITROVEREMO LA VITA MA ORA RESISTIAMO O DOPO SARÀ PEGGIO»

SERGIO BACCILIERI

La primavera è sbocciata, c'è il pranzo di Pasqua da preparare. Dopo più di un mese di isolamento la voglia di riabbracciare i propri cari è tanta, come la voglia di fare una passeggiata in riva al lago. Ne parliamo con Raffaelle Mantegazza, docente di Pedagogia all'Università di Milano Bicocca.

Professore, non ha l'impressione che tutti stiano per uscire di casa?
Temo di sì. E forse per questo ci troviamo nel momento più difficile. La tensione è calata come l'allarme iniziale. Manca l'elemento di novità negativo che ci teneva bloccati. Le bandiere e le canzoni dalle finestre. I numeri del contagio diminuiscono timidamente, emergono le esigenze lavorative, la fatica. Forse c'è meno senso di responsabilità. Ma dobbiamo tenere duro. Dobbiamo inventarci il modo di restare a casa nei prossimi giorni. Dobbiamo resistere a questa primavera che ci chiama e non è mai stata così bella.

Riemerge la nostra natura di animali sociali?
Sicuramente, ma proviamo a pensare che questa strana parentesi è temporanea. Proviamo a cogliere il momento. Non stiamo perdendo niente. Salvo purtroppo i nostri cari malati che non ce l'hanno fatta e agli altri che stanno ancora lottando, il tempo tornerà. Dopo questo sacrificio ritroveremo ciò che avevamo e lo avremo addirittura migliorato. E' la logica del desiderio, dell'attesa. Questa guerra finirà. Non può andare avanti per anni. Noi sappiamo che ce la faremo e che presto o tardi potremo di nuovo fare tutto, solo con più gioia. Non cediamo, andare in giro ora significa alimentare il contagio e prolungare ancor di più l'agonia.

Il pedagogista Raffaele Mantegazza

È sicuro che ritroveremo tutto?
No, è vero, non sono sicuro. L'umanità dopo il Covid dovrà fare delle scelte. Dovrà recuperare il meglio e cambiare alcune abitudini. Occorre capire che il ritmo frenetico che avevamo prima era un errore, non era normale. Siamo passati dalla rapidità al vuoto. Dopo il Covid dovremo fidarci gli uni degli altri, superare l'iniziale paura della socialità. Non sarà facile.

Come spiegarlo ai nostri figli?
I bambini dovranno tornare a sporcarsi per terra e a giocare insieme. Hanno bisogno di abbracciarsi ancora. E se poi nel frattempo avranno tutti imparato a lavarsi bene le manine tanto meglio. Ma saranno dei bambini anche una volta passata questa tempesta. Altrimenti sarebbe gravissimo. L'infanzia non può essere una vittima del contagio. Servirà molta cautela psicologica e un po' di serenità.

Quante cose dovremo imparare?
Molte ed io spero che ci siano delle guide sagge capaci di indicarci la strada. Il ritorno alla

normalità sarà un incontro di storie, di sofferenze e di velocità diverse. C'è chi ha continuato a lavorare, chi come i medici e gli infermieri ha dato il sangue per il prossimo. Chi ha perso il lavoro ed è rimasto in salotto, chi ha vissuto tutto questo limbo senza nessuno accanto.

Quali guide ci rimangono?
Purtroppo stiamo perdendo tantissimi nonni. Gli anziani deceduti erano un bene prezioso, anzi inestimabile. Ho degli amici nella bergamasca che mi raccontano che non c'è famiglia che non pianga un nonno scomparso. Perdiamo la nostra memoria storica. La prossima generazione sarà composta da migliaia di bambini senza nonni. Questo dolore spero ci aiuti a riflettere su quanto abbiamo di recente trascurato gli anziani. Dobbiamo tenerli cari, dobbiamo uscirne con una nuova considerazione sulla terza età.

Come tenere impegnato il cervello in questi giorni?
Recuperiamo quello che ci piaceva. Proviamo a giocare a scacchi a distanza, leggiamo. Ognuno di noi aveva delle cose che amava seguire da giovane e poi ha perduto il tempo per farle. Il gioco, la musica. Troviamo sollievo e riscopriamo le passioni dimenticate. Raccomando di apprezzare anche i pomeriggi noiosi, annoiarsi è importante. Ci siamo scordati com'era non fare nulla. Anche se non riempiamo ogni minuto va bene lo stesso.

E' lunga la giornata se si è soli.
A chi è rimasto a casa da solo suggerisco di non tenere troppo il pigiama. Non serve la cravatta al mattino, ma vestiamoci bene. Apparecchiamo sempre con cura la tavola per mangiare. Sono dei riti molto importanti. Non deve sembrare una quarantena. Scacciamo la depressione alzando il telefono. Contattiamo figli e parenti ogni giorno. Giusto per una battuta, ma anche piangere insieme alla cornetta fa bene.

E chi ha tanti bimbi?
Mi ha appena scritto una mia cara studentessa con una bella famiglia di sette persone. La casa è piccina e ogni tanto c'è un po' di crisi. A lei ho consigliato di occupare una stanza per un'ora al giorno a testa. Da soli, porta chiusa. Tocca un turno anche alla mamma e uno al papà. Perché in queste condizioni è la privacy che manca. E' il contrario della solitudine, sì, ma è un bel problema comunque.

Insomma ognuno ha i suoi guai?
Dopo questo disastro sarà bello raccogliere tutte le storie. Raccontare la resistenza dell'uomo al virus. Saranno voci ed episodi semplici forse, sono sicuro che dimostreranno che siamo forti, che l'umanità quando vuole è coraggiosa.

Anche questa peste può insegnarci qualcosa?
Ho l'impressione che sia una specie di metafora. Avevamo paura della guerra, dei marziani, delle bombe atomiche. Invece siamo stati messi in ginocchio da qualcosa di naturale e così piccolo che nemmeno si vede ad occhio nudo. Forse adesso possiamo scoprire la nostra fragilità. Su questa terra dobbiamo rimetterci al nostro posto.

E magari dipingere un'orizzonte più felice?
Dobbiamo provarci. Forse per riuscirci ci aiuterebbe avere una previsione sicura. Il balletto delle date, dei rinvii, giorno dopo giorno crea angoscia. Siamo travolti da statistiche e numeri che è difficile capire, non tutti siamo tanto esperti da orientarci.